

CULTURA E TURISMO NELL'AMBITO DELL'ITINERARIO NORMANNO-SVEVO-ANGIOINO DEL
" PROGETTO INTEGRATO SETTORIALE " RELATIVO A TORREMAGGIORE.

Nel quadro del Progetto in oggetto e del suo itinerario si è preferito far riferimento alla parte occidentale del territorio di Torremaggiore nella direttrice Nord-Sud, dalla foce del Frassinò a quella del Potesano, in un percorso storico-naturalistico che in se stesso abbraccia Normanni, Svevi, Angioini nonché Longobardi e Bizantini che li hanno preceduti e gli Aragonesi che li hanno seguiti in un intreccio di avvenimenti riguardanti battaglie e personaggi celebri, feudalesimo, transumanza e censuazione del Tavoliere di Puglia.

Come punto di partenza per questo itinerario storico-culturale si è scelto il punto in cui il Frassinò sfocia nello Stàina, pochi metri prima che lo stesso Stàina si riversi nel fiume Fortore.

Questo punto ha una valenza storica rilevante perchè costituiva il punto più interno del limite territoriale che l'Imperatore di Bisanzio Giustiniano Primo, in una delle sue " Pandette ", fissò ai possedimenti dell'Impero Romano d'Oriente nella Penisola Italica ; segnò, durante tutto il periodo della sua esistenza, il limite Nord-Occidentale del territorio " nullius " del Monastero Benedettino di Terrae Maioris ed attualmente lo segna per l'Agro di Torremaggiore.

Da questo punto, con la faccia rivolta al Sud abbiamo alle spalle l'"Ischia dei Rècine " (1) di Civitate, a destra le " Fare " (2) Longobarde e a sinistra il Colle di San Martino mentre siamo poco discosti dal punto in cui il "Tratturo " Nunziatella-Stignano, che a sua volta collega il Tratturo Foggia-Gelano a quello Aquila-Foggia e di fronte abbiamo la " Coppa della Sentinella ".

In questa vasta pianura, una volta paludosa, nel settimo secolo sconfinarono i Longobardi del Ducato di Benevento impossessandosi del territorio che assegnarono alle loro Fare ed obbligando i nativi del luogo alla " Terthia " (3).

Ed i toponimi " Fara della Sentinella ", " Fare del Salvatore ", " Mezzana delle Fàrole " e " Femminamorta " (4) la presenza antica dei Longobardi in queste nostre contrade e non solo, il nostro canale Ferrante trae l'etimo dal longobardo " Faratam " e lo stesso Pliniano " Flumen portuosum Frento ", una volta che questa parte del suo corso venne " infarato ", cioè sottoposto alla giurisdizione delle Fare, venne chiamato " Farator " da cui è derivato " Fortore ".

In contrada Femminamorta, presso il Colle una volta chiamato di San Martino, c'era una Chiesa nei pressi della quale, il diciotto Giugno 1053, il Papa San Leone Nono, accorso con un esercito composto da italo-tedeschi per impedire che i conquistatori Normanni, una volta scacciati con le armi in pugno i Bizantini dai loro possedimenti nell'Italia meridionale, ne diventassero a loro volta i padroni.

Leone Nono non venne ricevuto dai " Rècine " di Civitate all'interno della loro cinta muraria da poco costruita (5) perchè la rottura dei rapporti tra la Chiesa di Roma e quella di Bisanzio era imminente (6) e si attestò con i suoi fanti italici e i cavalieri tedeschi tra il Colle di San Martino e la Coppa della Sentinella.

Dal canto loro, i Normanni, capeggiati da Roberto il Guiscardo e da due dei suoi altri cinque fratelli, provenienti da Troia e da Lucera, si attestarono con i loro pochi fanti e numerosi cavalieri dietro la Coppa della Sentinella.

La battaglia fu cruenta. Si combattè fino al tramonto. In un primo momento i papaleschi ebbero il sopravvento sui Normanni ma alla fine prevalsero questi ultimi con la forza della loro massiccia cavalleria che sgominò quella tedesca in una radura situata ad Est del Castello di Dragonara tuttora denominata " Pezza del Camposanto ".

Dopo quella cocente sconfitta Papa Leone Nono venne catturato dai Normanni pres-

2

so il " Pozzo di San Leo ",più a Nord ma venne trattato con riguardo e devozione dall' " Astuto " (7) Roberto che lo convinse a mettersi sotto la protezione dei Normanni se voleva salvare il patrimonio " temporale " di San Pietro. Il Papa accettò queste dure condizioni e pochi anni dopo,dopo la sua morte,venne santificato mentre Roberto il Guiscardo,proclamatosi " Duca ",tracciò il limite settentrionale del suo " ducato " dalla foce del Tronto,sull'Adriatico a Monte Circeo,sul Tirreno,in una linea di confine che perdurò fino all'Unità d'Italia,nel 1860.

Ma la Coppa della Sentinella nonsolo è legata alle vicende della battaglia avvenuta tra Normanni e papaleschi nell'anno 1053 ma è legata anche ad una altra battaglia avvenuta nei suoi pressi ben 1270 anni prima,nel 217 avanti Cristo.

Riportano nei loro libri di Storia Plutarco,Tito Livio,Appiano Alessandrino e Strabone che il Generale Cartaginese Annibale Barca,dopo avere attraversate le Alpi con i suoi cinquantamila armati ed avere sconfitte le legioni Romane sul Ticino,sul Trebbia e presso il Lago Trasimeno,ritenendo Roma inespugnabile ed a corto di vettovgli perchè Cartagine era impossibilitata a fornirglielle,avendo saputo dai suoi informatori che il territorio di Gerione,nell'Apulia,era ricco di messi pronte ad essere mietute e si diresse in quella località con l'intenzione di approvvigionarsi del frumento necessario e per svernarvi.

Annibale cercò di convincere con le buone gli abitanti ed avutone un diniego ne fece trucidare diversi costringendo gli altri a fuggire (8),fece costruire un " Vallo " a ridosso del canale Carromorto,del canale della Marchesa e del torrente Staina e vi si trincerò all'interno con il suo esercito.

Le Legioni Romane che lo tallonavano da vicino senza avere la temerarietà di attaccarlo frontalmente memori delle precedenti batoste,si accamparono sulla riva sinistra del Fortore (9).

Le quattro Legioni erano sotto il comando del Console Quinto Fabio Massimo,detto " il Temporeggiatore " in alternanza con il " Magister Equitus " Caio Minucio Rufo, comandante della cavalleria.

In un giorno in cui Annibale mandò i due terzi dei suoi uomini a mietere il grano e Fabio Massimo era stato richiamato a Roma per ragioni di Stato,Minucio,alla testa della sua cavalleria leggera mosse verso il campo di Annibale il quale cercò di parare la mossa del nemico attestandosi sulla collina dove ora sta la masseria della Marchesa aspettando lo scontro.

L'impeto dei romani travolse i cartaginesi costringendoli ad arretrare fino a rinsesterrarsi nel loro " Vallo " mentre i romani si attestarono sul campo strappato con le armi ai cartaginesi.

Di ritorno da Roma,appena dopo essersi reso conto di quanto era accaduto,Fabio impose al suo collega di accettare o il comando delle Legioni a giorni alternati oppure pure di prendersi la sua parte di Legioni e di affrontare Annibale a modo suo.

Minucio si trasferì con le sue due Legioni nel campo strappato ai cartaginesi mentre Fabio restò nel suo " Castra ".

Annibale,intanto,avendo saputo della divisione che regnava tra le forze romane,fece occupare durante la notte la Coppa della Sentinella da un considerevole numero di suoi soldati con l'ordine tassativo di non farsi notare dal nemico e di entrare in battaglia ad un segnale convenuto.

Il giorno dopo il Generale cartaginese mandò ancora gran parte dei suoi uomini a mietere il grano nei dintorni e con il resto degli armati mosse incontro ai romani i quali nel loro impeto battagliero lo indussero a indietreggiare allontanandosi,però,dal loro campo. Al segnale convenuto i cartaginesi acquattati sulla Coppa della Sentinella balzarono alle spalle dei romani e solo allora Minucio Rufo si rese conto di quale tranello era stato vittima.

Dal suo Castra,Fabio Massimo che osservava l'andamento della battaglia,considerato che erano in giuoco,più che il suo collega,le sorti di Roma,mosse con i suoi in

3

soccorso di Minucio non solo rompendo l'accerchiamento nel quale il suo collega era incappato ma anche costringendo Annibale a rinserrarsi nel suo Vallo.

Questa battaglia passata alla Storia come " Il fatto d'arme di Gerione " (I0) costò qualche migliaio di morti da ambe le parti.

Il primo di Agosto del successivo anno 216 avanti Cristo Annibale lasciò all'improvviso il campo trincerato di Gerione dirigendosi a Canne che occupò e cinque giorni dopo, il Condottiero cartaginese, mettendo in pratica la sua strategia che tuttora si studia nelle Accademie Militari, inflisse ai Romani la più dura sconfitta militare della loro storia.

Proseguendo ancora verso Sud dalla Coppa della Sentinella si perviene al punto del nostro Agro chiamato " Il Ponte del Porco " dove il tracciato che stiamo descrivendo interseca la strada Torremaggiore-Casalnuovo Monterotaro.

Invano il curioso turista cercherà le tracce del ponte e del porco ma non le troverà perchè l'uno è stato demolito e l'altro non è mai esistito e la spiegazione è la seguente.

Anticamente questo tratto del corso del torrente Stàina (II) veniva chiamata " Viridamenti " nel tardo latino che stava a significare " zona verdeggiante " o " Parco " (I2) e questo corso d'acqua lo si attraversava a " passo ", cioè, a " guado " e il luogo veniva definito " il Passo del Parco ". Successivamente in quel punto venne costruito un mulino ad acqua la cui " gora " di immissione, per la sua profondità e la sua strettezza, non consentendo più l'attraversamento a " passo ", rese necessaria la costruzione di un ponte che venne indicato come " Ponte del Parco ", un toponimo che i " marinesi " (I3) che venivano a " far Puglia " (I4) e i pastori abruzzesi transumanti, deformata con la loro fonetica dialettale la parola " Parco " in " puarco " e in " puorco " lo fecero pervenire a noi come " Ponte del Porco ".

Attualmente il mulino ed il vecchio ponte non esistono più perchè demoliti per dar posto alla cementificazione di questo tratto dello Stàina (I5) resasi necessaria in caso della discarica, improvvisa ed eventuale, della Diga di Occhito.

Di fronte al Ponte del Porco, ad Ovest, troviamo la Necropoli di Gerione, meta dei tombaroli, e poco più su, l'enorme fabbricato della masseria " Valle " -- corruzione di " Vallo " con la sua torre primitiva demolita e trasformata in cisterna e, poco discosto, il " Fosso di Marcello ", un avvallamento così chiamato perchè quando Annibale ritornò dopo alcuni anni nel suo Vallo di Gerione il Centurione Marcello vi gettò dentro la testa mozza di suo fratello Asdrubale sconfitto, ucciso e decapitato sul fiume Metauro dalle Legioni di Claudio Nerone e Livio Salinatore. (16)

Dal Ponte del Porco, proseguendo verso Sud, conviene accennare al feudalesimo ed alla " Dohana Mena Pecudum " o " transumanza ", due istituzioni -- la prima introdotta nelle nostre contrade dai primi Angioini e la seconda dai primi Aragonesi che si avvicendarono nel Regno delle Due Sicilie --, due istituzioni che sebbene abbiano frenato il nostro sviluppo economico e culturale, vale la pena riportare.

Il tratto dalla foce del Fràssino fino al Ponte del Porco segnava il limite occidentale del feudo di Torremaggiore e quello orientale del feudo di Dragonara mentre in direzione Sud, a sinistra, segnava il confine del feudo di Cantigliano e, a destra, dopo la interruzione del " Lavoratorio di Stella " (I7) segnava quello di Fiorentino; tutti e quattro i feudi erano infeudati ai de Sangro e poi, nella prima metà del secolo XVI, vennero raggruppati nel " Distretto " feudale di Torremaggiore che venne disciolto con l'abolizione della feudalità operata dai Napoleonidi nel 1806.

Per quanto riguarda la transumanza interessante questa parte del nostro territorio va detto che essendo i de Sangro i più consistenti armentari ed essendo i proprietari a qualunque titolo di tutte le masserie esistenti nei quattro feudi godevano del privilegio di far pascolare le loro greggi nelle loro proprietà costituite da " Poste Fisse " (I8) mentre gli altri armentari erano obbligati a transumare le loro greggi lungo i tratturi per raggiungere le poste loro assegnate.

Il Tratturo Nunziatella-Stignano attraversava in linea retta la proprietà dei de Sangro, dalla Fontana della Cappelluccia al Ponte del Porco poi deviava ad angolo retto verso Nord fino alla foce del Frassinò e da qui, con una inversione ad "U" aggirava la piana della Mezzana delle Fèrole, proseguiva serpeggiando verso il Gargano ed i pastori transumanti, percorrendolo, potevano sostare presso l'antico insediamento di Crùtari situato presso la masseria Mezzana delle Fèrole ed a San Nicolay de Viridamenti situato presso una collinetta poco discosta dalla masseria della Marchesa d'Aquino e dalla Coppa della Sentinella. 19)

Da questo Tratturo i pastori transumanti potevano accedere alle Poste delle Voiragne, così chiamate perchè esposte a "Voira" (Borea) ed a quelle del "Guardamento" (corruzione di Viridamenti) fino a giungere a Collesamundo, sulla sinistra, e a Costa di Borea, sulla destra.

Di Collesamundo gli antichi testi riportano che la strada che da Lucera menava a Gerione lo attraversava senza specificare se era un insediamento urbano oppure una semplice contrada; per Costa di Borea, invece, bisogna risalire all'Imperatore Federico Secondo di Svevia che la trasformò in una masseria "règia" adattata all'allevamento dei cavalli.

Al Turista vale la pena consigliare di visitare Costa di Borea. Oltre ai fabbricati di due masserie ormai abbandonate vi troverà la base dell'antica Torre federiciana trasformata in aia (20) per la "pesatura" del grano con le "trecce" (21) ed il colossale "Stallone", lungo una quarantina di metri, largo undici, alto sei, con muri spessi oltre un metro, fatto costruire alla "maniera greca" dal de Sangro di turno sfruttando il materiale fissile della diruta Fiorentino.

Da Collesamundo entra in giuoco nella nostra descrizione un'altra istituzione: quella della "Censuazione" del Tavoliere di Puglia iniziata nelle ultime decadi del XVIII secolo dai Re Borbonici, continuata dai Re Napoleonici in quelle successive ed infine ultimata nel 1929 in virtù dell'apposita Legge emanata dal Parlamento Subalpino nel 1865.

Poichè la Mena delle Pecore concedeva agli armentari di pascolare le loro greggi per una sola "vernata" nelle poste loro assegnate, sia negli "scaraiuzzi" (22) che nei "casoni" (23), senza apportare nessuna miglioria ai terreni, con la Censuazione si provvide a rendere stabile la transumanza per un periodo di almeno sei anni durante i quali, previo l'apprezzamento del terreno, veniva stabilito un "censo" da pagare come "entrata" e qualora nell'arco del seiennio il "censuario" (24) riusciva a sborsare all'Erario l'intera somma stimata nell'apprezzo "dei terreni" ne diventava proprietario e veniva iscritto al Catasto, qualora non vi riusciva, perdeva l'anticipo versato ed i terreni confiscati e venduti all'asta al migliore offerente.

E fu così che i Pensato, i Bucci, i Iuso, divennero proprietari delle Voiragne e i Lacci, i Petrulli e i Spinosanto divennero proprietari di Collesamundo.

Per il Laboratorio di Stella e per Costa di Borea la Censuazione non ha operato perchè entrambi i territori erano da secoli di proprietà dei de Sangro.

Oltre Collesamundo la Strada Provinciale San Severo-Castelnuovo della Dàunia è intersecata da due antiche strade: quella che collegava Torremaggiore con Montecorvino e quella che, partendo da Bovino e passando per Troia, Lucera, Fiorentino, Gerione diruta, Teano Appulo, raggiungeva l'Adriatico presso Lesina.

Oltre questo quadrivio c'è la Collina dello Sterparone, così chiamata perchè adibita al pascolo delle "sterpe", come venivano qualificate le pecore avanti negli anni e destinate alla macellazione.

E' una collina costituita da uno sperone lungo sei chilometri in direzione Ovest-Est; nel suo punto più ad Ovest, a 200 metri di altitudine ci sono i ruderi dell'antica Città fortificata di Fiorentino che una campagna di scavi sta riportando alla luce. E' conosciuta per due eventi memorabili: nel suo Castello vi morì il 13 Di-

cembre 1250 l'Imperatore Federico Secondo di Svevia e nell'Ottobre dell'anno 1255 venne messa a " sacco e fuoco " dalle soldataglie papalesche guidate da Ruggero di Sanseverino in collaborazione del Legato Pontificio Cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Nel 1554 Leandro Alberti trovò il sito " mezzo ruinato e mal'habitato " occupato ancora da 256 " fuochi " (famiglie) che successivamente vennero obbligati a trasferirsi nella cinta muraria di Torremaggiore.

Sulla stessa Collina dello Sterparone ma dal lato opposto esisteva l'antico insediamento di San Salvatore Abbati Aldi amministrato dalla Chiesa di Santa Sofia di Benevento. Quando Federico Secondo requisì il casale per alloggiarvi parte dei suoi Saraceni della colonia di Lucera, mentre gli abitatori si sparpagliarono in diverse altre località i Monaci che lo gestivano trasmigrarono presso Torremaggiore edificando un loro convento sulla collina posta di fronte alla nostra Villa Comunale, oltre il canale Ferrante che in loro memoria conserva il toponimo di Santa Sofia e soltanto nella metà del XVI secolo si trasferirono nella cinta muraria di Torremaggiore edificando una loro Chiesa ai numeri civici 18 e 20 del terzo Vico del " Ricotacchio " dove officiarono a " Liturgia greca " fino al 1680.

I ruderi di San Salvatore Abbati Aldi sono tuttora visibili presso le tre masserie fortificate di " Coppa Castelli ", un " Enclavio " del Comune di San Severo nel nostro territorio. 25)

Dalla Coppa Castelli il nostro itinerario prosegue in direzione Sud-Est fino a raggiungere Visciglieto, contrada e masseria che racchiudono storia romana, transumanza e censuazione ma non toccate dal feudalesimo perchè posta in Agro di Lucera, una Città che non è stata mai assoggettata alla servitù feudale.

" Et ex Hirpinia oppida tria, quae a populo romano defecerant, vi recepta per M. Valerium praetorium, Vercellum Vescellium Sicilinum, et auctores defectionis securi percussi, supra quinque milia captivorum sub asta venierunt; praeda alia militi concessa exercitus Luceriam reductus ".

(Tito Livio. Historiae. Capitolo 37 del Libro XXIII .)

(Una considerevole massa di soldati romani di stanza nell'Irpinia ed abbastanza avanti negli anni chiamati " triarii " perchè in battaglia venivano schierati in terza linea, disertarono dalle rispettive legioni e guidati dal loro capo Vercellio Vescellio Sicilino si dedicarono ad ogni sorta di razzia fino a quando vennero catturati dal Pretore M. Valerio, Governatore della Regione il quale, dopo aver fatto decapitare con la scure i capi di questa diserzione collettiva, ne fece vendere all'asta più di cinquemila di questi disertori i quali, comprati in una maniera insolita da quei Legionari in congedo ed ancora capaci di lavorare i campi, vennero adibiti come schiavi dai loro proprietari in quella parte deserta del territorio di Lucera " Torremaggiore, 17 Maggio 2001.

Severino Carlucci.
Severino Carlucci

NOTE.

- 1) " Rècine " = Greci. 2) " Fare " = Uno dei tre tipi di insediamenti Longobardi. Gli altri due erano la " Corte " e la " Sala ". 3) " Terthia ": un tipo di vessazione applicata dai Longobardi nei confronti dei " romani " e consisteva nella confisca di un terzo dei beni o nel versamento di un terzo del raccolto. 4) " Femminamorta ". Secondo la " Lex Longobardarum " un potentato Longobardo al quale moriva la figlia sposata aveva il diritto di privare il genero dei terreni assegnati alla figlia come dote all'atto del matrimonio. 5) Civitate, Dragonara e Fiorentino vennero fatte edificare come " Città fortificate " dal Catepato Bizantino Basilio Boiano nel 1018. 6) Lo " Scisma d'Oriente avvenne nell'anno 1054. 7) Guiscardo equivale a Astuto. 8) Gli scampati di Gerione trovarono rifugio in Plantilleum = Cantigliano. 9) Le

antiche carte geografiche riportano come " Castra Fabii " il luogo dove il Console Romano Quinto Fabio Massimo sostò con le sue Legioni, identificabile presso la attuale masseria Grotta Vecchia . 10) Gerione. Monsignor Tria colloca questa località presso Casacalenda e Monsignor Kyriatti presso Cerignola. Soltanto Leandro Alberti la colloca presso Dragonara. 11) Stàina deriva da " Stanium " = Stagno. 12) per il Parco in questione si consulti l'Atlante Geografico del Regno di Napoli compilato negli anni 1798+1804 dal Cartografo Rizzi-Zannone. 13) " Marinesi ". Tutti gli abitanti delle città costiere della Puglia, da Manfredonia a Santa Maria di Teuca che trasmigravano nelle nostre contrade durante i lavori di mietitura e di trebbiatura del grano. 14) " Far Puglia " = trascorrere il periodo estivo lavorando in queste nostre contrade. Ora la Puglia è lunga oltre 350 chilometri ma anticamente l'Apulia coincideva con il territorio della Città-Stato di Teano Appulo federata a Roma. 15) Attualmente lo Stàina è scavalcato in questo punto da un ponte lungo una quindicina di metri costruito in cemento armato. 16) Una colonna di marmo innalzata all'interno della Villa Comunale di San Paolo di Civitate riporta parte di questo episodio. 17) " Laboratorio di Stella ". Territorio che uno dei de Sangro usurpò agli " Arbresci " ed agli " Ghieghieri " di Casalvecchio di Puglia. 18) Le Poste, all'epoca della transumanza erano dei pascoli inseriti in territori più vasti chiamati " Locazioni ". 19) Da una ventina d'anni a questa parte la sommità della Coppa della Sentinella è stata livellata con le ruspe dai proprietari e messa a coltura dagli stessi? Tuttavia non ha perduto la sua caratteristica di collina emergente dalla circostante pianura. 20) " Aia ", la parte antistante ogni masseria, deriva dal termine latino " area ". 21) Le " Trece " erano costituite dall'insieme di un grosso tronco d'albero trainato da tre cavalli che girando in tondo al trotto sulla lettiera dei covoni di grano e facendolo rimbalzare in questo girotondo separavano il grano dalla pula e dalla paglia prima della invenzione della macchina trebbiatrice a vapore. 22) " Scaraiazzi " = Grossi pagliaroni adibiti al ricovero delle greggi e poi sostituiti (23) dai " casoni ", ovili costruiti in muratura . 24) " Censuario " . Etimo che deriva da " censuare = mettere a censo e non da " censire = sottoporre alla conta, al censimento. 25) Anche le Frazioni di Monachelle e di Dragonara costituiscono degli " Enclavii " del Comune di Castelnuovo della Dàunia mentre, di contro, il vasto tenimento di Grotta delle Selve, situato oltre il fiume Fortore costituisce un enclavio torremaggiorese nel territorio di Serracapriola.

Severino Carlucci .

Severino Carlucci